



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 50 numeri. Gl' indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaco sotto il palazzo di Geraci.

LE METE

Era gran tempo che la Forbice avea strepitato perchè dal nostro Consiglio Civico si stabilissero le mete pel prezzo del pane e della pasta. Il giornalismo era restato muto a questo desiderio della Forbice, che pure era il desiderio universale del pubblico; solo il *Libero Monitore* si scagliò contro la Forbice, proclamando e declamando che la Forbice asseriva senza provare, proponeva senza ragionare e che solo allora esso avrebbe fatto eco alla opinione della Forbice, quando questa si fosse messa a provare secondo i principii della scienza economica, la utilità delle mete. La Forbice allora non rispose, perchè essa avea in diverse riprese mostrato la insufficienza del sistema sino allora tenuto; essa non rispose perchè i fatti parlavano eloquentemente in sua vece, fatti che mostrano all' evidenza essere inapplicabili fra noi in questi momenti le teorie di Smith, e di Say. Peraltro essa avea detto altre volte che l'economia politica ritrae dalla serie dei fatti tutte le sue teorie: e che sebbene l'argomento *post hoc, ergo propter hoc* non debba ritenersi in queste materie come principio di scienza, pure il vedere sempre alternare gli effetti a misura che alternano le cause deve

convincere essere quei dati effetti prodotti inalterabilmente da quelle date cause. Al fatto.

In Palermo, da tempo immemorabile, si è ritenuto il sistema delle mete per la pasta ed il pane. Questo sistema, il quale peraltro non viene per nulla in contradizione colle teorie di molti valenti economisti, i quali ammettono l'ingerenza governativa allorchè trattisi di generi di prima necessità, durò in Palermo fino all'anno 1840.

Nel 1841 tra gli altri regali del dispotismo ci venne regalata la libertà commerciale in questi generi di prima necessità. Ma, come ben si può comprendere, essendo questa una libertà conceduta dal Borbone non poteva essere che non libertà dannosa, e quindi noi sperimentammo per più anni della libertà del pane nè più nè meno gli stessi effetti che si sperimenterebbero se si desse ai *galantuomini* di campagna la libertà di assaltare per le strade chicchessia.

Questa libertà, come ben sapete, era stata promossa e garentita dall' ottimo ex Intendente duca di Laurino, il quale vedeva in questa paterna concessione uno dei tanti favori borbonici capaci di rendere felice questa parte di *quondam* reali domini al di là del foro.

Il popolo non tardò a sperimentare gli effetti di queste genere di libertà, e cominciò a reclamare

vivamente la reimposizione delle mete. Ma siccome a quel tempo il decurionato di Palermo non avea altre facoltà che quella di illuminare il casero per festeggiare di quando in quando la fausta venuta dell'adorato sovrano, altro non potè fare che rapportare al governo di Napoli la necessità di ritornare all'antico sistema. La *buon'anima* di Santangelo strepitava; e non ci volle meno del timore di una prossima rivoluzione per indurre l'altra *buon'anima* di *Wiall* per ordinare nuovamente in settembre 1847 la imposizione delle mete.

Tutti questi sono fatti accaduti sotto gli occhi di tutti. Or io vorrei sapere se dopo questi fatti parlantissimi si possa concludere sulla inopportunità delle mete.

Lode adunque al nostro consiglio civico che ha compreso finalmente la vera posizione del nostro paese, e si è convinto che non tutte le teorie possono indistintamente applicarsi, e che prima di passarsi per salto da un sistema di cose ad un altro diametralmente opposto è necessario correre taluni studii intermedi che rendano possibile o facile la transizione. Serva inoltre la disposizione del consiglio civico a giustificare se la Forbice si perdeva nell'immaginario, o se invece le sue parole non erano il frutto delle osservazioni sull'indole e sui costumi del proprio paese.

LA FINE DELLA SCENA

Ecco sviluppato il gran nodo francese, ecco appagata l'aspettazione della Francia e la nostra — Luigi Buonaparte con quasi cinque milioni e mezzo di voti risultò Presidente della Repubblica Francese. O simpatia degli uomini! anzi o simpatia dei nomi! — Napoleone Zio era contento di essere stato acclamato Imperatore da quattro milioni di voti! or che direbbe egli se sapesse che la sola rimembranza di lui ha fatto dare quasi cinque milioni e mezzo di voti al Nipote?

Il povero Cavaignac, Ledru-Rollin, La martine, ed altri individui restarono con tre palmi e mezzo di naso, giusta quanto scrivono i giornali esteri che forse gliel'han misurato. Eglino restarono schiavati da Luigi Buonaparte, il quale come giunse, e

inteso gli schiamazzi di tutti i pretendenti si mise a ridere, anzi come dice Manzoni:

Ei fe' silenzio, ed arbitro

Si assise in mezzo a lor.

Ma non sta qui la parte comica — come giunse all'Assemblea il rapporto della commissione, Cavaignac disse due parole, Buonaparte ne disse più di due, e come è facile a comprendersi, le parole di Buonaparte riscossero gli applausi generali.

Intanto voi sapete il costume delle cantanti. — Quando una prima donna fa fiasco, ed è fischiatata, l'altra prima donna che viene applaudita suole andare ad abbracciar la mesta compagna, per fare seco lei le condoglianze. In questa guisa Luigi Buonaparte andò a stringere la destra a Cavaignac, dicendogli — scusami caro Cavaignac; se tu cadesti, ed io sorsi, io non ci ho colpa, lamentati piuttosto della Francia, che non ti volle; ma dal resto io ti stimo assai, assai, il tuo governo secondo me, fu eccellente, ma se la Francia non ne rimase contenta, che ci vuoi fare? queste sono opinioni; la mia opinione è per te, la opinione della Francia è per me — Ma il credereste? Cavaignac neppure gli rispose una parola, anzi neppure si alzò, e questo l'ho letto nei giornali. — Fu allora che indispettito Buonaparte, disse fra se — crepa! ci ho gusto.

QUERELE

Non siamo contenti mai — Ci querelavamo un tempo che il ministero mancava di energia; adesso qualche individuo si lagna contro i ministri per un atto *energico*.

Sapete voi che ci sono stati degli arresti. Or taluni dicono che sono *arresti arbitrari* — A questo proposito mi ricordo di due fatti — Il primo è che una donna si lamentava sempre contro il marito perchè non la curava e la disprezzava, e per altre simili corbellerie — Il marito stanco di sentirla mormorare, in una notte le diede tanti baci che la fece morire — Il secondo fatto è che un padre rimproverava il figlio perchè non diceva mai una parola, e il figlio stanco pure di sentire rimproveri cominciò a fare come un diavolo. Ma sono

applicabili questi fatti al caso nostro? in altri termini, sono veramente arbitrarii gli arresti fatti?..

. . . . Ai Giudici

L'ardua sentenza!

UN INDIRIZZO DI MONREALE

Ci è pervenuto un indirizzo da Monreale a firma di un tale Domiani Collona. A noi la firma non sembra vera, quindi l'indirizzo non l'inserisce. In esso pure si accenna un fatto, che se fosse vero, sarebbe altamente riprovevole, che, cioè, si è assegnata da quel consiglio Civico una gratificazione di due tari al giorno al foriere maggiore della Guardia Nazionale di quella Città.

Noi preghiamo la Guardia Nazionale di Monreale, ed in generale tutti i buoni cittadini di quel Comune ad inviarcì qualche schiarimento su questo fatto, affinchè la Forbice possa tagliare profondamente nel caso che l'asserto sia vero.

Cara Forbice

Ti compiacerai inserire nel tuo giornale queste poche parole in attestato della gratitudine dei proffugi Messinesi ai generosi Palermitani.

FRATELLI!

Ardea in fiamme la nostra ridente Messina, e noi col cuore e colla mente dati tutti alla causa nostra soffogammo il gran dolore di quella orribil vista, lasciammo in preda al fuoco le nostre sostanze, i nostri vecchi padri, i nostri teneri bambini, per non transiggere coll'odiato nemico: qui ci recammo a domandarvi un letto, un pane, una veste!—Voi fraternamente ci abbracciaste colle lagrime agli occhi, e pietosamente con tutta premura ci sfamaste, ci vestiste, ci daste un riposo.

Oh! generosi! — a tanti atti di fratellanza chi può mostrarsi ingrato! chi può dimenticare tanta amorevolezza! No, fratelli, noi portiamo sempre

in petto con noi la riconoscenza—siamo i Siciliani del 1848!

E se qualche dogenere figlio della nostra terra, del 1 settembre, non risponde alla nostra gratitudine, fratelli, no curiamolo, ed abbracciamoci sempre uniti.

Giuseppe Impallomeni

IL MUTUO INGLESE

Non lo dico io? questa è la terra dei mutui. L'altra volta io ve ne scrissi la cronaca, e se ben mi ricordo, ascendevano ad otto; ma veggo che la cronaca segue, perchè un altro mutuo venne ad offrire spontaneamente un Inglese, per un milione di lire sterline.

Gran fortuna è la nostra! anche vengono ad offerirci il denaro in casa propria! Effetto della simpatia che gli esteri nutrono per noi! Taluni esaltati van mormorando che in questa spontaneità gatta ci cova! Per esempio v'ha chi dice che in questa offerta potrà esserci qualche fine, qualche mezzo, qualche causa, e che so io...gia voi mi avete capito, se no, lagnatevi di voi stessi, io non posso parlarvi più chiaro—E poi come parlar più chiaro adesso che il tipografo deve mettere la data della stamperia nel giornale? sapete voi quali sono le conseguenze? ve le dico io—Il governo si dirigerà al Tipografo, il Tipografo dirigerassi a me, ed io non potendo dirgermi ad altri individui, potrei esser diretto alla Quinta Casa; quindi, per sfuggire questa brutta direzione è forza d'oggi innanzi dirle cose alla Dantesca, cioè

Sotto il velame delli versi strani.

E questo vi serva per digressione—Tornando al mutuo poi, senza volermi intendere di fini, di mezzi, di cause, solamente vi ricordo la favola del cane; parlo di quel cane che passava nel fiume con un pezzo di non so che alla bocca, con tutto il resto, che sapete—Perdonate, son divenuto un pochina scettico anch'io dal tempo delle bombe in qua...ora parmi di aver detto abbastanza.

REGOLAMENTO PER I RECLAMI

Lettori miei, i tempi cangiano e bisogna sempre adattarci ai tempi. È questa una verità in-contrastabile — Ferdinando II, non entrerà più in Sicilia perchè non volle adattare ai tempi la costituzione del 1812; quindi, se non si adatteranno ai tempi i vostri reclami, essi neppure entreranno più nelle colonne della *Forbice*,

Per questi ed altri motivi la *Forbice*, sulla proposta d'una risoluzione parlamentaria, ha risoluto di decretare e decreta il regolamento che segue:

Art. 1. Non si riceveranno più reclami che toccano il personale di qualsivoglia cittadino.

Art. 2. Tutti i reclami, non esclusi nell'articolo precedente, dovranno esser muniti della *firma autografa*.

Art. 3. Non si riceveranno reclami *avventati*, nè di un ministerialismo venduto.

Art. 4. Il Tipografo è incaricato delle esecuzioni di questo regolamento.

La Forbice

RISPOSTA AD UN RECLAMO

Ho letto, in un giornale, un reclamo contro la *Forbice*. In esso il sig. Leoncavallo napolitano si lagna per la caricatura sulla *rivoluzione di Napoli*; e per qualche parola scritta sul conto dei napolitani.

Ammuo il patriottismo del sig. Leoncavallo nel difendere la patria sua; ma se egli mel permette, vò dirgli due paroline in risposta.

Egli avrà letto forse ne' giornali di Napoli l'espedito della polizia napolitana di disperdere gli attrupamenti con l'acqua; avrà letto pure che l'espedito riuscì a meraviglia; quindi la caricatura della *Forbice* per questa parte, lungi dall'essere una invenzione bizzarra, è la copia fedele di un *fatto storico*.

Circa alle parole, io credo che altri giornali; più che la *Forbice* habbian parlato de' napolitani,

Però il sig. Leoncavallo si è contentato di rispondere solamente alla *Forbice*.

Ma ciò non monta; io rispondo solamente del

fatto mio. Il sig. Leoncavallo ha trovato inapplicabile ai Napolitani la espressione *indomiti*. Ma un popolo che si disperde coll'acqua non merita d'esser chiamato *indomito*?... — Non voglio all'uopo ricordare altri fatti, perchè l'interesse privato di rispondere ad un individuo, non fa perdermi il dovere di cittadino Italiano, stimando che la fama di un popolo Italiano sia infinitamente superiore alla individuale opinione.

NOTIZIE

Da un paranzello arrivato l'altro giorno da Napoli abbiamo ricevuto la notizia che Ferdinando Borbone dopo il colloquio tenuto con Lord Temple era divenuto intrattabile, e che somigliava perfettamente ad una jena. Si pretende che lo scopo del colloquio di Lord Temple sia stato di persuadere il Borbone ad abdicare il trono di Napoli, essendosi egli oramai reso insopportabile in tutto il regno.

La notizia della elezione di Luigi Bonaparte a Presidente della repubblica Francese ha prodotto nel Borbone una sensazione dolorosissima.

Si dice che talune truppe siano state spedite al confine Romano, forse perchè si teme di qualche invasione suscitata da Achille Murat.

In Roma il Ministro Mamiani si è ritirato. Forse questo sarà uno dei soliti colpi Austro-Napolitani. Le camere sono disposte, ed a quanto pare, vicinissime a proclamare la Repubblica, mettendo alla testa di essa come Presidente il Principe Canino. Sembra imminente in conseguenza la dichiarazione della decadenza del Papa dal suo dominio temporale.

La costituente Italiana pare che sia vicinissima ad essere messa in attività convocandosi in Roma. Il Ministero Montanelli Guerrazzi ha fatto adesione al programma Mamiani, ritenendo essere principio fondamentale della liberazione d'Italia il sacrificio della propria opinione sia in parte, sia in tutto.

Il Ministero Gioberti ha mostrato volere adoperare molta energia, e se i fatti corrisponderanno alle parole fra breve potremo vedere qualche cosa di positivo.